

«Sappiamo dove abiti»: l'esponente comunista raccoglieva firme contro il leader Udc. Imbarazzo in Questura al momento dei riconoscimenti

# Cuffaro e i picchiatori «di famiglia»

Palermo, aggressione al deputato regionale Forgiione (Prc): tra i 4 fermati anche il cognato del governatore

Marzio Tristano

**PALERMO** A difesa del Governatore della Sicilia, cui l'opposizione chiede di andarsene, scende in campo la famiglia, e non sono botte da orbi solo per un caso. Sembrava una scena degli anni Settanta: il banchetto con le firme in via Ruggero Settimo, i militanti comunisti, deputato regionale in testa, a convincere i cittadini a firmare la mozione di sfiducia al presidente della Regione, infine il gruppo di procuratori con le offese a distanza, e poi, da vicino, spintoni e la minaccia finale: «Forgione, sappiamo dove abiti, la cosa non è finita qui». Questa volta, però, non erano i fascisti a cercare la rissa ma il cognato di Cuffaro, cui i guai giudiziari del congiunto, rinviato a giudizio per favoreggiamento alla mafia, e la mozione di sfiducia annunciata dal centrosinistra hanno fatto saltare i nervi. La notizia esce a fatica dagli ambienti investigativi di Palermo improvvisamente di fronte ad una parentela imbarazzante: controllo, identificazione e successivo rilascio di Gerlando Chiarelli, impiegato nella Asl di Agrigento, sono confermati a denti stretti. Imbarazzato anche Cuffaro: «Sono amareggiato - dice - che persone a me vicine affettivamente, pensando di prendere le mie difese, si siano in realtà lasciate prendere la mano con incaute reazioni». E in serata arriva la versione del protagonista: «Nessuna aggressione, sono stato insultato e ho risposto. Ero lì per fare acquisti in un negozio, e mi è stata chiesta una firma per mandare a casa Cuffaro. Al mio rifiuto, e per il mio accento agrigentino, sono stato pesantemente insultato». Deciderà il magistrato, cui la polizia ha inviato il fascicolo processuale.

Sotto il profilo giudiziario la versione è una: il cognato del Governatore è coinvolto nell'aggressione all'on. Francesco Forgiione, 45 anni, deputato del Prc, impegnato a raccogliere le firme dei cittadini a sostegno della mozione di sfiducia a Cuffaro e bersaglio due sere fa della provocazione fisica di quattro facinorosi poi bloccati

e identificati. «Non è un semplice atto tepestico - dice Fausto Bertinotti - ma un tentativo di inquinamento del clima politico».

I nomi degli aggressori sono stati taciuti dalla questura per venti ore circa anche al deputato aggredito, che ha dovuto presentare una querela contro ignoti. Ora l'eurodeputato del Prc Giusto Catania si chiede: «Non vorremo che il motivo di questo silenzio fosse la presenza di un familiare di Cuffaro tra gli aggressori». «Ormai c'è un clima torbido - gli fa eco Forgiione - ma anche un ambiente torbido. Quello che è

accaduto rafforza la convinzione che questo Presidente è incompatibile con una carica così importante e con un normale esercizio di democrazia in Sicilia».

Il fratello della moglie del Presidente Cuffaro, Giacomina, è stato fermato con i tre amici, tutti originari di Aragona, in provincia di Agrigento, a bordo di una Croma dopo le minacce al gruppo di militanti del Prc. L'aggressione si è svolta in due tempi: prima dall'auto due persone hanno lanciato insulti contro Forgiione, poi si sono avvicinati, insieme ad altri due, cercando il corpo a corpo, evitato però dai

militanti. Avvertite dallo stesso Forgiione, le volanti della polizia sono arrivate immediatamente e l'allarme diffuso via radio con il numero di targa della Croma ha consentito di trovarla poco lontano. L'auto è stata bloccata, i quattro occupanti identificati e condotti alla caserma Lungaro, ma quando il deputato comunista è stato invitato per l'identificazione degli aggressori dalla questura è giunto improvvisamente un contrordine.

Niente identificazione, e, soprattutto, niente nomi, filtrati poi nel pomeriggio di ieri e giunti alle agenzie con una dichiara-

zione di Catania.

Taccione, ed il silenzio appare assordante, gli esponenti della maggioranza che sorregge Cuffaro alla Regione, compresi i vertici istituzionali dell'assemblea regionale. Non tace, invece, Cuffaro, che prova a riparare al «gesto di intolleranza nei confronti di un avversario impegnato nell'esercizio della libertà democratica». «Provo un senso di amarezza verso un tale livello di degenerazione della politica - conclude Forgiione - questo atto è frutto anche della commistione tra affari pubblici e affari privati di cui Cuffaro è protagonista».



## legge anti-fumo

### Arrivano le multe: fino a 2mila euro

**ROMA** Sanzioni da 200 a 2 mila euro e la sospensione da tre giorni a tre mesi o la revoca della licenza di esercizio sono previste per i gestori dei locali che non faranno rispettare il divieto di fumo dal 10 gennaio. Lo spiega con chiarezza la circolare del ministero della Salute, probabilmente già oggi in Gazzetta Ufficiale. La circolare con le «indicazioni interpretative e attuative dei divieti», dopo l'accordo Stato-Regioni del 16 dicembre, rappresenta l'ultimo tassello per l'applicazione della legge anti-fumo.

Intanto non si fermano le polemiche. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi ha dato il colpo di grazia a chi sperava in un rinvio del divieto. «Il consiglio dei Ministri - è il secco comunicato che è arrivato ieri - non interverrà per prolungare il termine del 10 gennaio sul divieto di fumo nei locali pubblici».

# Pisanu neutralizza 27 agenti della Dia

Dal centro operativo di Napoli sono stati «aggregati» in una caserma abbandonata: ora lavorano ai fascicoli arretrati

Salvatore Maria Righi

Dal centro operativo della Dia ad una caserma dismessa, dalle indagini sui tesori dei camorristi a fascicoli arretrati e accumulati dal tribunale. Il governo che promette pugno di ferro e lotta senza quartiere alle mafie, di fatto smantella uno dei suoi fiori all'occhiello nella lotta preventiva al crimine organizzato.

Succede a Napoli, a una trentina di superpoliziotti. Tra i migliori, dicono, nel quartier generale della Dia, uno dei più attivi nella struttura creata per tagliare le gambe ai boss con indagini mirate sui patrimoni e le ricchezze accumulate nell'illegalità. La denuncia è dell'Associazione nazionale dei funzionari di polizia, ma trova spazio anche nell'interpellanza pre-

sentata ieri dai Ds. Titolo del documento indirizzato al ministro Pisanu: «Il governo vuol smantellare la Dia».

I fatti risalgono a fine novembre, mentre era in corso una recrudescenza della faida di Scampia-Secondigliano e la matanza insanguinava i due quartieri a nord della città. Il governo si impegnava a intervenire per fermare la guerriglia tra camorristi e il ministro Pisanu si impegnava ai fatti, non alle parole.

Uno dei quali è appunto una direttiva, firmata di suo pugno, con la quale ha aggregato 27 «elementi specializzati» della Dia alle dipendenze della squadra mobile, togliendole all'organico che ne conta in tutto 80. In pratica, dice l'Associazione, un «declassamento» di oltre il 20% della forza Dia napoletana a funzioni di ordinaria amministrazione, quando la legge isti-

tativa della Dia dice esattamente il contrario. E cioè che casomai sono le forze di polizia che devono eventualmente rinforzare e supportare gli uomini della Dia.

La motivazione del provvedimento sarebbe quella di «rafforzare l'attività di indagini patrimoniali», ma all'associazione risulta che il costituendo gruppo voluto dal ministro non sia mai stato costituito. Gli uomini messi a disposizione del questore, infatti, dovrebbero lavorare alla caserma Iovino, davanti alla questura. In una struttura giudicata del tutto inadeguata alle indagini e al coordinamento, sprovvista com'è di strutture informatiche e tecnologiche. Il nucleo è rimasto insomma sulla carta, mentre i 27 uomini della Dia sono impegnati a quanto pare a smaltire il lavoro arretrato del tribunale di Napoli alla voce misure preventive. Si occu-

pano di fascicoli e di profili che in qualche caso potrebbero essere datati e superati dagli eventi, come le indagini sui patrimoni di mafiosi già assicurati alla giustizia o già messi sotto sequestro.

Soprattutto, denuncia l'Associazione dei funzionari di polizia, questo gruppo di poliziotti - la crema del centro operativo di Napoli, pare - è stato sottratto all'emergenza del presente e alla battaglia contro i boss presenti sul territorio, togliendo uomini e professionalità all'obiettivo di prosciugare le riserve dei boss e i loro immensi capitali. In sostanza, un indebolimento alla Dia proprio mentre si proclamano «mazzate» alla camorra.

Il centro operativo di Napoli, nell'ambito della struttura Dia, è uno dei più attivi e concreti di tutta Italia. Negli ultimi cinque anni ha messo sotto sequestro e

confiscato beni ai mafiosi per centinaia di milioni, ha assicurato alla giustizia latitanti di spicco, su tutti Francesco Schiavone, «Sandokan». È impegnato anche contro le ecomafie e nella battaglia contro i reati ambientali.

Solo nel mese di novembre sono stati molteplici le operazioni patrimoniali della Dia di Napoli contro il clan della zona, in particolare contro quello dei «casalesi». Beni per oltre 20 milioni sono stati sequestrati ai fratelli Borrata che sarebbero nell'orbita del clan. È finito nel mirino anche un elemento di spicco, Giuseppe Papa. A lui sono stati sequestrati terreni, fabbricati e un'azienda per un valore complessivo di 7 milioni. Un altro sequestro da un milione e mezzo è stato eseguito nei confronti di Arnaldo Corvino, detto Romualdo, considerato affiliato dal clan dal 1988.

Tante avrebbero diritto al reddito di cittadinanza. Situazione drammatica a Scampia. Iervolino: «Il governo intervenga»

# Napoli, allarme povertà per 34mila famiglie

Gualfardo Montanari

**NAPOLI** Vivere con meno di 400 euro al mese e dover mantenere altre quattro-cinque persone. È questa la condizione quotidiana per almeno una famiglia su dieci che risiede a Napoli. Il dato sconvolgente, ma per nulla sorprendente, è emerso dall'analisi delle domande presentate al Comune di Napoli nell'ultimo mese, per avere diritto al reddito di cittadinanza: 350 euro mensili, più un pacchetto di servizi, stanziati dalla nuova normativa della Regione Campania a favore dei nuclei familiari più disagiati. L'Assessorato alle politiche sociali del Comune di Napoli ieri ha presentato la mappa della nuove forme d'indigenza, molto simili alle povertà tradizionali, ma con aspetti diversi.

Oltre 34mila nuclei familiari che vivono a Napoli hanno un reddito Isee inferiore a 5mila euro all'anno. In pratica, non riescono a spendere più di 400 euro al mese. Questi nuclei familiari sono composti da almeno 5 componenti e devono far fronte a tutte le spese

essenziali alla sopravvivenza. Nel '99, quando il governo D'Alema varò il reddito minimo d'inserimento, le domande presentate a Napoli che entravano nei requisiti di idoneità erano circa 18mila. In poco più di cinque anni, la povertà estrema, almeno quella censita, nel capoluogo campano è praticamente raddoppiata. I napoletani che oggi vivono in queste condizioni sono più di 130mila. Circa il 13 per cento dei residenti nella più grande città del sud può spendere meno di 60 euro mensili per pagarsi luce, gas ed elettricità. Queste stesse persone, in gran parte (circa l'80%) non hanno una casa di proprietà e sono costretti anche a pagare un affitto mensile. Alcuni di loro, circa il 3%, più di 3mila persone, vivono in un'abitazione classificata come «impropria»: una baracca, una costruzione occupata illegalmente, oppure un edificio che non risponde a tutti i requisiti di agibilità. L'1%, vale a dire circa mille persone, una casa non ce l'ha proprio.

Centotrentamila napoletani vivono in una famiglia numerosa, non riescono ad arrivare alla fine del mese. La

causa principale della loro povertà è la disoccupazione che riguarda il 51% di loro. Soltanto il 3% ha un'occupazione stabile, mentre la restante parte (studenti e pensionati a parte) è costretta a fare lavori precari, spesso in nero, che non consentono di raggiungere un tenore di vita dignitoso. Napoli è nota come la città dove l'arte dell'arrangiarsi raggiunge, tradizionalmente, le massime forme d'espressione. Oggi, purtroppo, non basta più nemmeno quest'abilità ai napoletani, nemmeno a quelli che lavorano sottopagati e senza tutele, che sono il nuovo esercito dei poveri, non solo ovviamente a Napoli.

L'altro dato, indicatore anch'esso della povertà, riguarda il livello d'istruzione di quelli che a Napoli hanno diritto al reddito di cittadinanza. Il 52% di loro non ha raggiunto la licenza media (traguardo ottenuto dal 41% dei richiedenti). In tutto, il 93% dei richiedenti non è in possesso di un titolo di studio tale da permettergli di potersi inserire nel mondo del lavoro con un'occupazione stabile e soprattutto qualificata.

La geografia del bisogno a Napoli

varia a seconda delle aree della città. A Scampia (il quartiere dove è in atto la cruenta guerra di camorra) sono state presentate e accolte più di 2500 domande, per una somma totale di circa 12mila richiedenti il reddito di cittadinanza in un'area dove vivono circa 40mila persone: praticamente circa un residente su tre. «I poveri di Scampia sono a stragrande maggioranza persone oneste - ha detto il Sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, commentando questi dati - tuttavia è evidente che dove c'è molta indigenza la criminalità organizzata trova terreno fertile per reclutare manovalanza per gli affari illegali. Per questo il reddito di cittadinanza è una misura fondamentale per una politica che voglia affrontare e combattere il disagio sociale». Purtroppo i fondi stanziati dalla Regione Campania potranno soddisfare soltanto il 10% delle richieste. «Intanto il merito di questo legge - ha detto Iervolino - è stato quello trasformare una richiesta in diritto. Ora è necessario che il Governo, con maggiori capacità finanziarie rispetto alla Regione, cofinanzi quest'iniziativa».

## Cassazione: Bonfietti diffamata su Ustica

**ROMA** La Corte di Cassazione ha deciso: Catullo Nardi deve risarcire Daria Bonfietti, presidente del «Comitato delle famiglie delle vittime di Ustica» e senatrice di sinistra. Secondo il verdetto Nardi, ex generale dell'aeronautica in pensione, ha ingiustamente diffamato la Bonfietti accusandola di essere tra i «coautori di una delle più grandi operazioni di depistaggio che la Repubblica italiana abbia mai visto».

La parola, infatti, sancisce la Corte di Cassazione, può avere una valenza «offensiva».

La decisione della Cassazione ribalta la precedente sentenza della Corte d'Appello di Roma, che aveva invece assolto Nardi nel dicembre 2002. Per i giudici di secondo grado, le parole del generale non erano un'«accusa» ma un'«opinione» espressa in un contesto in cui «nel Paese vi era una fortissima e aspra contrapposizione tra i fautori delle diverse tesi sulla causa della strage di Ustica».

Da una parte chi, come la Bonfietti, sosteneva che il Jet Itavia fosse stato abbattuto da un missile durante una battaglia aerea tra Usa e Libia e chi, come Nardi e tutti i vertici dell'aeronautica, affermava che sarebbe stata una bomba a bordo dell'aeromobile a causare il disastro. Vani i tentativi del generale per chiedere che fosse dichiarato «inammissibile» il ricorso in Cassazione della Bonfietti.

Per i supremi giudici l'accusa era «troppo infamante» per non legittimare l'azione civile. Ora la causa proseguirà presso la Corte d'Appello, che dovrà inoltre stabilire l'entità del risarcimento.

## Ambiente, il Wwf: Italia ultima in Europa

**ROMA** Clima, energia, parchi, rifiuti, difesa del territorio e della biodiversità: è una bocciatura senza appello quella che il Wwf ha comminato ieri al Governo Berlusconi, presentando a Roma il dossier «La politica ambientale del Governo Berlusconi - Bilancio 2004». L'associazione ambientalista parla di «assoluta incoerenza delle politiche energetiche con l'obiettivo di riduzione fissato dal Protocollo di Kyoto», e cita provvedimenti ritenuti «devastanti» come il terzo condono edilizio, la sanatoria paesaggistica nelle aree vincolate, le grandi opere pubbliche in pratica svincolate dalla Valutazione di impatto ambientale, le aree protette commissariate e senza fondi.

Una maglia nera sulle politiche ambientali confermata anche dalle 28 procedure d'infrazione attualmente in corso nei confronti dell'Italia, che conferisce al nostro Paese «la maglia nera in Europa per violazioni o mancato recepimento delle direttive comunitarie», come ha denunciato il magistrato Gianfranco Amendola: «Nessun paese ha collezionato tante condanne in poco tempo - ha precisato Amendola - E siamo anche recidivi perché facciamo leggi in contrasto con le sentenze che già ci hanno condannato. E così che l'Italia vuole stare in Europa?».

Secondo il presidente Wwf Fulco Pratesi, «i pilastri della salvaguardia ambientale sono minati alla base, e il 2004 conferma ed accentua una tendenza fortemente negativa per le politiche ambientali in Italia». Il dossier dell'associazione ambientalista sottolinea come l'Italia continui ad aumentare le sue emissioni di gas serra (+9% nel 2003 le emissioni di CO2 rispetto al 1990), allontanandosi dall'obiettivo fissato dal Protocollo di Kyoto di una riduzione del 6,5%.